

Franz Steinkühler, celebre capo dei metalmeccanici, ha speculato acquistando titoli pari a un miliardo di lire. Non avrebbe commesso reati ma è aperta un'inchiesta «Quei soldi sono il risparmio di uno svevo morigerato»

Il sindacalista gioca in Borsa Operai tedeschi sotto choc

Franz Steinkühler, il capo della potente Ig-Metall, il sindacalista più popolare di Germania, è nella bufera. Accusato di aver speculato in Borsa acquistando titoli per quasi un milione di marchi si difende sostenendo che era tutto regolare. Ma la base sindacale è sotto choc. Per ora non si parla di conseguenze, ma il leader dei metalmeccanici potrebbe finire ad allungare la serie dei dimissionari eccellenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Quasi un milione di marchi (un po' meno di un miliardo di lire) giocati in Borsa in un colpo solo e su un solo titolo: questo "il Franz" ce la dovrà spiegare». È nella base sindacale che le reazioni all'ennesimo affare scoppiano in Germania sono le più vivaci. È lui, Franz Steinkühler, il sindacalista più famoso di Germania, capo della potentissima Ig-Metall, l'organizzazione dei metalmeccanici con un milione e 400 mila iscritti, ha cominciato a darle gli ieri, in una conferenza stampa convocata in tutta fretta a Francoforte e definita «privata», le spiegazioni. Spiegazioni difficili, difficilissime. Anche se, almeno lui e almeno per ora, Steinkühler

non vede il proprio posto in pericolo, insomma a dimettersi non ci pensa, la sua immagine pubblica ha fatto un capotombolo rovinoso. E proprio nel momento in cui la Ig-Metall stava raccogliendo i frutti della prima grande battaglia sindacale all'Est, dove gli operai hanno scioperato per avvicinare i loro salari a quelli dell'Ovest. Roba di qualche centinaio di marchi al mese, mentre qui si parla di un milione... Ah, che storia.

ta in fatto di rivelazioni e di scandali (l'altro è lo Spiegel). La rivista, omettendo le fonti, racconta di una spericolata operazione in Borsa di cui sarebbe stato protagonista Steinkühler. Il sindacalista tra metà marzo e i primi di aprile avrebbe acquistato per la bellezza di 976 mila marchi 2.100 azioni della Mercedes AG Holding (MAH), una società che stava per fondersi con la Daimler Benz. Grazie alla fusione, le azioni della MAH si sono rivalutate riversando nelle tasche di Steinkühler, e di suo figlio Dominik insieme con il quale lui dice di aver giocato in Borsa, la bella somma di 64 mila marchi (una sessantina di milioni di lire) di guadagno. Niente di illegale, intendiamoci. Non si sarebbe trattato, infatti, di un caso di insider trading, l'illecito arricchimento conseguito da chi mette a profitto per operazioni in Borsa conoscenze privilegiate. Steinkühler, è vero, è membro del Consiglio di sorveglianza della Daimler, ma pare che questo organismo abbia discusso l'acquisizione della Mah soltanto il 2 aprile, quando l'operazione in Borsa era stata già compiuta. Prima del 2 aprile, certo, qualcuno era al corrente dell'imminenza dell'operazione. Ma è lo stesso presidente del Konzern, Edzard Reuter, a mettere la mano sul fuoco per Steinkühler. Gli «iniziati», ha raccontato ieri, erano solo otto e il presidente della Ig-Metall non era fra questi.



Operai metalmeccanici tedeschi in sciopero e, nella foto piccola, Franz Steinkühler

Per ogni evenienza la commissione di controllo della Borsa di Francoforte ha deciso, ieri, l'apertura di una inchiesta: l'insider trading in Germania, non è un reato come in altri paesi (da poco anche in Italia), ma è comunque un comportamento punito dalle autorità della Borsa, ed eventualmente anche da quelle fiscali. Almeno su questo fronte, però, Steinkühler dice di sentirsi tranquillo. Il gioco a rischio sulle azioni della Mah ha deciso di compierlo sulla base di informazioni che «qualsiasi lettore attento dei giornali finanziari» avrebbe potuto avere: puntare tutti quei soldi (pare che fosse una somma messa da parte per pagare le tasse) è stato un azzardo, certo, ma del tutto regolare. Non è stata una manovra speculativa - ha spie-

eccellenti di questa iniqua stagione tedesca di scandali e scandaletti: dall'ex ministro dell'Economia Mollmann al capo del governo bavarese Streibl al leader socialdemocratico Engholm al guru della Cdu dell'Est Krause, quasi tutti i partiti hanno avuto la loro vittima illustre e sembrava proprio destino che arrivasse anche l'ora del sindacato. E anche possibile che «il Franz» se la cavi, mettendo a frutto l'indubbio prestigio che si è conquistato sul campo in 35 anni di lavoro al servizio del movimento sindacale. E dal '58, infatti, quando appena ventenne cominciò ad organizzarsi i suoi compagni apprendizari

Il Nord arretrato contesta l'accordo dei Länder dell'Est

NOSTRO SERVIZIO

BERLINO. Ancora sul filo dell'incertezza la conclusione dello sciopero che da due settimane paralizza le imprese metalmeccaniche e siderurgiche nella Germania ex Rdt. Molte regioni infatti contestano apertamente l'accordo raggiunto venerdì dalla potente Ig Metall, il sindacato di settore, con le organizzazioni padronali. Prima fra tutte, si è espressa negativamente la sezione regionale dell'Ig Metall del Mecklenburgo. L'accordo salariale era stato votato, ieri mattina, in Sassonia-Anhalt mentre nel pomeriggio di ieri si svolgevano ancora le votazioni in Sassonia, regione chiave per l'alta concentrazione delle aziende metalmeccaniche che ha costituito il punto di riferimento principale dell'intesa di venerdì. E il sindacato è convinto che vi sarà una schiacciante maggioranza a favore della immediata cessazione dello sciopero. L'organizzazione sindacale conta anche sulla Turingia per ottenere l'approvazione del proprio operato.

to stretto della contrattazione propriamente sindacale, pone il problema della eguaglianza dei cittadini delle due Germanie. Secondo l'intesa raggiunta la parità salariale sarà realizzata solo il 1° luglio 1996, con la possibilità di uno slittamento di sei mesi. Nel dicembre di questo anno gli aumenti dovrebbero raggiungere l'80 per cento dei salari dell'Ovest.

La ragione del malcontento del Mecklenburgo sta in una clausola dell'accordo che prevede un'eccezione sui minimi salariali per le imprese in difficoltà e la maggioranza delle fabbriche in grave crisi si trova proprio in questa regione arretrata del nord. È critico anche il sindacato del Brandeburgo e di Berlino Est perché qui i prezzi sono più alti che nel resto della Germania orientale. Chiede quindi una più rapida crescita dei salari anche se Klaus Zwickel, numero due della organizzazione sindacale locale, ha avvertito che «difficilmente sarà possibile ottenere più di quel che dà il "compromesso sassone».

Ancora in alto mare è la vertenza della siderurgia che occupa ventimila persone a salari più bassi di quelli delle aziende metalmeccaniche. Qui la richiesta è di una crescita più rapida e incontra il rifiuto più netto delle organizzazioni padronali. Il negoziato, interrotto nel fine settimana, non è ancora ripreso. In totale ieri erano in sciopero 35.000 metalmeccanici e 9.000 siderurgici. Intanto il vicepresidente della federazione padronale, la Gesamtmetall, Hubert Stuerker, si è dimesso dall'incarico per la «mancanza di armonizzazione» all'interno della federazione.

Prima condanna nella Tangentopoli dell'Estremo Oriente: comminati cinque anni di carcere a un dirigente industriale privato. Il partito liberaldemocratico, al potere da mezzo secolo, investito da una bufera di scandali giudiziari

Il Di Pietro del Giappone imprigiona il corrotto

Condannato a cinque anni e mezzo di carcere il vicepresidente delle acciaierie Kyowa. Pagando salate tangenti ad un leader del partito liberaldemocratico si era assicurato l'assegnazione di costosi appalti. È la prima condanna in tribunale per un protagonista della tangentopoli giapponese, che coinvolge centinaia di politici e scuote le fondamenta stessa del sistema di potere nipponico.

GABRIEL BERTINETTO

Non è forse il personaggio chiave nella cosiddetta Tangentopoli del Sol Levante, ma si è conquistato un posto di rilievo nella cronaca del malaffare politico-imprenditoriale giapponese perché è il primo ad essere condannato in un'aula di tribunale. Goro Moriguchi, vicepresidente della acciaierie Kyowa, si è visto infliggere ieri cinque anni e mezzo di reclusione per essersi comprato la benevolenza di un pezzo grosso del partito liberaldemocratico (Pld) con un versamento di novanta milioni di yen, vale a dire circa 1 miliardo e 200 milioni di lire. Il giudice non gli ha risparmiato una del tutto meritata ranzana: «L'imputato ha agito per interessi egoistici, senza fermarsi davanti a niente pur di ampliare il giro di affari. Insomma si è comportato né più

Dilaga lo scandalo delle tangenti in Giappone. Ma dilaga anche la voglia di cambiare. Riformare il sistema politico ed elettorale in maniera da neutralizzare il patto scellerato tra potere politico ed economico, che ha intralciato lo sviluppo di una genuina vita democratica nel paese. Quella voglia dilaga nell'opinione pubblica, e si estende negli stessi ambienti politici, anche all'interno del Partito liberaldemocratico (Pld), quello che più di ogni altro è sul banco degli imputati per i fatti di corruzione. Cresce così la popolarità di Ichiro Ozawa, che ha rotto i ponti con la leadership del Pld (di cui fu segretario generale tra il 1989 ed il 1991) e capeggia la fronda interna. Sei mesi fa ha dato vita a «Forum 21 per la riforma», un movimento cui ha già aderito una cinquantina

di deputati liberaldemocratici. Ozawa tenta di cambiare il partito dall'interno, ma è pronto, se non ci riuscisse, a provocare una scissione e a creare una nuova formazione politica insieme ad una parte dell'attuale partito socialista. Vuole una riforma del sistema elettorale, il quale sino ad ora ha favorito eccessivamente il partito al potere, ha impedito un'alternanza di forze politiche alla guida del paese, ed ha reso troppo costosa la partecipazione alla vita politica stessa con il risultato di stimolare fenomeni di illegalità e corruzione. Il cinquantenne Ozawa sogna un Giappone diverso, liberato dai lacci del monopartitismo di fatto. Piace anche all'estero, agli americani in particolare, perché propugna un rapporto più aperto con l'Occidente (anche sul terreno commerciale), e un ruolo più attivo in politica estera. Ha grandi ambizioni. Ma i suoi nemici lo aspettano al varco. Il grande innovatore potrebbe inciampare a sua volta nelle trappole di quella tangentopoli che ha tante volte denunciato. Non era forse presente a certe riunioni in cui il capo del partito Kanemaru metteva a punto affari su cui ora indaga la magistratura?

Aria di fronda a Tokyo nell'oligarchia al potere

truccare le gare d'appalto per molti lavori pubblici da realizzare in loco. Abe, arrestato nel gennaio 1992 e poi rilasciato, si è dimesso dal partito liberaldemocratico, e sta per abbandonare anche la sua carica di parlamentare. E non è il solo uomo politico in Giappone ad avere subito le conseguenze

del mutato clima sociale, che nel paese consente ora alla magistratura di perseguire con maggiore coraggio i potenti disonesti. Le prime avvisaglie della fronda che minaccia di travolgere i vertici e scuotere le fondamenta stessa del sistema politico si ebbero nel 1989 quando l'inchiesta sulle tangenti pagate dalla ditta Recruit costrinse alle dimissioni il primo ministro Takeshita. Allora qualcuno si illuse nel Partito liberaldemocratico di poter assorbire ancora una volta il colpo. Che l'opinione pubblica potesse dimenticare la vicenda e mentalmente archiviare come

Ancora violenza xenofoba, al via il processo per la morte delle tre donne turche

La Germania riapre la ferita di Mölln Alla sbarra gli imputati del rogo razzista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Uno si dice innocente: lui non c'era. Non nega, no, di aver avuto in passato simpatie per i neonazisti, ma la sbornia gli era passata ben prima della tragedia. L'altro prima non parla, poi dà una «spiegazione», una sola: era convinto, racconta, che il fatto di non trovar lavoro dipendesse da «loro», dai troppi stranieri, dai troppi turchi. Per questo li odiava ed era diventato un estremista di destra. Sono Lars Christiansen, 19 anni, il «balordo», il ragazzino timido e introverso che non discuteva mai di politica con i colleghi del supermarket dove lavorava, e Michael Peters, ventinovenne, ideologo, un po' raffazzonato, della scena neonazista in questa lontana provincia del nord tedesco. Peters e Christiansen si sono dati ieri nell'aula del tribunale di Schleswig, dietro la sbarra degli imputati nel processo per il triplice omicidio di Mölln: una donna turca e due bambine, bruciate vive il 23 novembre dell'anno scorso, nella notte più crudele dell'assurda stagione della violenza xenofoba e razzista che ha sconvolto la Germania.

Ma torniamo a processo per l'attentato di Mölln, nel quale «è una novità assoluta per un procedimento contro imputati di estrema destra» la pubblica accusa è sostenuta dalla Procura federale, quella che normalmente si occupa di casi di terrorismo e spionaggio. La proclamazione d'innocenza fatta da Christiansen all'apertura della prima seduta, ieri mattina, non era del tutto inattesa: già qualche mese fa si era saputo che il giovane aveva ritrattato la confessione resa spontaneamente dopo l'arresto, avvenuto a pochi giorni di distanza dalla tragedia. Nella sua deposizione Christiansen ha sostenuto di aver rotto con la «scena» dei neonazi e degli skins già nel 1991, quando si era accorto di non poterne più di quella compagnia che prima lo aveva attratto «per il modo di vestire, per l'atteggiamento provocatorio e per la musica» senza mai trascinarlo, però, a compiere personalmente atti di violenza. Dal gruppo, comunque, non si era mai staccato «perché uscire sa-

rebbe stato difficile» e «per non perdere gli amici». In ogni caso, quella notte a Mölln lui non c'era. Peters non ha negato, invece, la partecipazione alla «spedizione punitiva» che è costata la vita alle tre donne della famiglia Arsan, la nonna di 51 anni, la nipotina di 10 e un'amica di 14. Ha tacitato, però, sui particolari dell'impresa e quindi anche sul ruolo di Christiansen. Dopo aver mantenuto il silenzio nella prima parte dell'udienza, nella seconda ha accettato di spiegare ai giudici perché era entrato nella Ndp, il partito neonazista. Gli piaceva che nei raduni si bevessero la birra gratis, e poi che ce l'avessero con gli stranieri: Proprio come lui. Perché è per colpa degli stranieri - così credeva - che non riusciva a trovare lavoro. □ P.S.

DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA AREA RIFORME SOCIALI
ISTITUTO TOGLIATTI DIREZIONE PDS

FAMIGLIA ED ETÀ EVOLUTIVA

Seminario di approfondimento sulla condizione dei bambini e dei giovanissimi nel nostro paese

Frattocchie, 27 - 28 maggio 1993

PROGRAMMA:

- L'infanzia come fenomeno sociale e l'equità generazionale;
- Tendenze evolutive nella famiglia e nel diritto in Italia e in Europa;
- Condizione giuridica del minore quale soggetto di diritto e la prassi dei tribunali;
- I bambini e il conflitto tra i genitori;
- I centri di responsabilità della formazione dei giovanissimi. Dove nascono i modelli e i miti.
- Infanzia e pregiudizio

RELATORI: Gigliola Tedesco - Gianfranco Dosi - Valerio Pocar - Giovanni Sgritta - Alessandro Cavalli - Marina D'Amato - Paola Giolitti - Elvira Carteny - Marisa Malagoli Togliatti.

Le adesioni al seminario vanno comunicate alla Segreteria dell'Istituto Togliatti: tel. e fax (06) 93548007 - 93546208.

aziende informaco

PESCA: CAOS PER L'IVA

Una recente presa di posizione del ministero delle Finanze ha creato il caos nella pesca per il pagamento dell'iva. Il pescatore si è visto imporre da un giorno all'altro un sistema di pagamento che capovolge quello in vigore, ottenuto dopo lunghe e faticose trattative con gli organi ministeriali. In sostanza il pescatore, appena sbarcato a terra dopo una battuta in mare lunga e faticosa, deve selezionare il pesce, pesarlo, emettere bolle di accompagnamento e fatture. Insieme alle reti, il pescatore deve tenere a bordo anche un amministratore-fiscalista? Siamo all'assurdo. In precedenza tutte queste operazioni venivano svolte dalla cooperativa di appartenenza, cui il pesce veniva conferito, ed era questo un sistema che non consentiva evasioni di sorta. Con le nuove norme, di ardua applicazione, si avrà invece uno stimolo all'evasione, ma soprattutto si mina alla base il sistema della cooperazione che, venendo tagliata fuori da questo essenziale rapporto con il pescatore, rischia di trovarsi svuolata dei suoi compiti. In compenso lo Stato non aumenterà - ma con tutta probabilità diminuirà - le sue entrate: ne valeva la pena? La Loga-Pesca sta tempestando il ministero delle Finanze per avere chiarimenti e per rimediare ad una situazione che rischia di sfuggire ad ogni controllo. Al ministero, però, non si trovano interlocutori validi e quindi le cose ristagnano in questa situazione caotica che genera un fortissimo malcontento in tutte le maniere. Nessuno si aspettava che dal nuovo governo arrivassero, per la pesca, novità tanto nocive e prive di giustificazioni.